

Proposta di ascolto

J. S. Bach (1685-1750)

dal Magnificat

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.

Ci è proposto oggi, dopo la prima lettura, il Canto del Magnificat.

Ne riascoltiamo un versetto nell'interpretazione monumentale che ne fa Bach, il maggior rappresentante, con Haendel, della musica barocca tedesca ed europea.

[Clicca qui per ascoltare il Magnificat](#)

Bach, in questo quadretto, ci mette dinanzi il vigore e il fascino della potenza di Dio: la potenza del suo braccio, capace di compiere cose meravigliose. Riecheggia qui il libro dell'Esodo: *“Ricorderete che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto”* (Es 13, 16.). Tuttavia, la potenza di Dio non è distruttrice ma è causa di gioia perché portatrice di salvezza. Proprio questo aspetto Bach sembra voler sottolineare: non è una potenza opprimente, quella di Dio, è piuttosto liberatrice. Le movenze della linea del basso, che sostiene coro e orchestra, con il guizzo ritmico confermano un gesto di festa e di giubilo. Il coro e l'organico orchestrale al completo si impegnano in una forma imitativa nella quale ciascuna voce, a turno, esprime una cascata di suoni e si libera in un vocalizzo, mentre le altre ripropongono il testo *“fecit potentiam”* in arpeggi ascendenti.

Ma dopo cinque entrate (una per ciascuna voce del coro), sulla parola *“dispersit”*, con grande senso teatrale, si avverte uno sfaldamento, in direzioni opposte, di questa grande impalcatura. Si percepisce chiaramente il senso di disgregazione e di dispersione: *“ha disperso i superbi”*. E proprio sulla parola *“superbos”* il monito si fa improvvisamente drammatico, fortemente imperativo, che mette sull'attenti, anche per quella pausa improvvisa che fa gustare tutta la potenza che già si è riversata nel coro.

Ed ecco la conclusione veicolata da Bach: poiché Dio non disperde i superbi nel fuoco dell'inferno ma nei *“pensieri del loro cuore”*, quando cioè sono talmente ripiegati su se stessi da non accorgersi di Lui, allora l'intervento misericordioso del Padre non può farsi attendere e diventa consolante: in queste ultime battute sembra di vedere il Padre con le braccia aperte che, nonostante trovi l'indifferenza al suo grande amore, ci offre la sua potenza liberatrice e vincitrice, mirabilmente simboleggiata dall'ultimo squillo di tromba.